

## Il suo primo ballo

Autore **Katherine Mansfield**

Da *La festa in giardino, 1922*

Tipo di testo **Racconto psicologico**



<sup>1</sup> *satin*: tessuto leggero di seta o di cotone.

[La protagonista si chiama Leila. Vive in campagna, ma si sta recando in città al suo primo ballo con le cugine Meg, Jose, Laura e il loro fratello Laurie. In carrozza è molto emozionata, ma si sforza di non lasciarlo intendere.]

Erano già arrivati: c'erano delle carrozze davanti e delle carrozze dietro di loro. La strada era illuminata da tutti e due i lati da luci ondegianti a forma di ventaglio, e sul marciapiede coppie gaie parevano fluttuare nell'aria; tante scarpette di satin<sup>1</sup> s'inseguivano come uccellini.

«Stammi vicina, Leila, altrimenti ti perdi» disse Laura.

«Avanti, ragazze, buttiamoci nella mischia» disse Laurie.

Leila mise due dita sul mantello di velluto rosa di Laura e le ragazze furono, si può dire, sollevate al di là della grande lanterna dorata, trasportate lungo il corridoio e spinte in una stanzetta con la scritta «Signore». Era così gremita che non c'era quasi spazio per svestirsi e il rumore era assordante. Due panche sui lati scomparivano sotto pile di scialli e mantelli. [...]

Il ballo non era ancora cominciato, ma l'orchestra aveva smesso di accordare gli strumenti e c'era tanto di quel baccano da far pensare che, quando

### L'autore ■ Il testo

**L'autore** Katherine Mansfield, pseudonimo di Kathleen Mansfield Beauchamp, nasce nel 1888 in Nuova Zelanda, allora colonia britannica. Per origine (i genitori appartenevano alla società coloniale), ma anche per formazione e influenze, è considerata autrice inglese: dal 1903 al 1906 frequenta infatti il Queen's College di Londra, poi, dopo due anni in Nuova Zelanda, nel 1908 sceglie di ritornare a vivere nella capitale britannica. Qui, insopportabile alle convenzioni, conduce una vita "spericolata", a contatto con gli ambienti artistici e letterari della città. Nel 1909 sposa il suo insegnante di canto, molto più vecchio di lei, ma dopo pochi giorni se ne separa.

Nel 1911 incontra il socialista e critico letterario John Middleton Murry, che sposa nel 1918. Tra le loro frequentazioni di questo periodo, oltre a Virginia Woolf, con la quale Katherine collabora nella battaglia per il voto femminile, ci sono intellettuali e artisti come Bertrand Russell, George Bernard Shaw, Aldous Huxley, Dora Carrington, David Herbert Lawrence. Intanto, poco dopo il matrimonio, Katherine scopre d'essere ammalata di tubercolosi. Per curare la malattia compie

frequenti viaggi in Francia, Svizzera e Italia. Muore nel 1923 in Francia, a Fontainebleau, nella clinica dov'era ricoverata, all'età di 35 anni.

Il nome della Mansfield è legato a raccolte di racconti (*Una pensione tedesca, 1911; Beatitudine e altri racconti, 1920; La festa in giardino, 1922; Il nido delle colombe, 1923*) incentrate soprattutto su personaggi femminili, nei quali a volte si identifica e dai quali altre volte prende le distanze con compiaciuta ironia. Il loro successo è dato dalla capacità d'analisi dell'animo umano che la scrittrice rivela. *Lettere* e un *Diario* sono stati pubblicati dal marito dopo la sua morte.

**Il testo** *Quale gioia partecipare a un ballo, soprattutto se si tratta della prima volta. Peccato che qualcuno cerchi di rovinare la festa alle ragazze invece di farle danzare; ma ai sogni non si rinuncia facilmente e basta un nuovo giro di ballo per ristabilire la magia, ritrovare il sorriso e con esso la speranza.*

avesse cominciato a suonare, sarebbe stato impossibile sentirla. Leila, strin-  
 15 gendosi a Meg, guardando sopra la spalla di Meg, ebbe l'impressione che  
 parlassero perfino le tremule bandierine colorate appese al soffitto. Si di-  
 menticò completamente che era timida, si dimenticò che mentre si vestiva si  
 era seduta sul letto con una scarpa sì e una no e aveva supplicato sua madre  
 di telefonare alle cugine dicendo che le era proprio impossibile andare. E  
 20 quell'impeto di nostalgia che aveva avuto, quel desiderio di starsene seduta  
 nella veranda della loro desolata casa di campagna ad ascoltare le piccole  
 civette gridare «Tuttomio» al chiaro di luna, si trasformò in un impeto di  
 gioia così dolce che le fu difficile sopportarlo da sola. Strinse il ventaglio e,  
 guardando il pavimento dorato e scintillante, le azalee, le lanterne, il palco  
 25 con il suo tappeto rosso e le sedie dorate e l'orchestra in un angolo, si disse  
 col fiato sospeso: «È meraviglioso; semplicemente meraviglioso!».

2 *chaperon*: termine francese che indica le signore di età matura che erano solite accompagnare le ragazze per sorvegliarne il comportamento.

Tutte le ragazze stavano raggruppate insieme da una parte, gli uomini  
 dall'altra; le *chaperon*<sup>2</sup> in abiti scuri, con un sorriso piuttosto sciocco, cam-  
 minavano sul pavimento lucido a cauti passettini, dirette verso il palco.  
 30 «Questa è la mia cuginetta di campagna, Leila. Sii gentile con lei. Tro-  
 vate dei cavalieri; è sotto le mie ali» diceva Meg, andando da una ragazza  
 all'altra.

Facce estranee sorrisero a Leila – molto gentili e vaghe. Voci estranee  
 risposero «Ma certo, cara». Leila sentì che le ragazze non la vedevano ve-  
 35 ramente. Guardavano dalla parte degli uomini. Perché non cominciavano?  
 Che cosa aspettavano? Se ne stavano là a lisciarsi i guanti, a passarsi le mani  
 sui capelli lucidi, a sorridere tra loro. [...]

Poi un vecchio – grasso, con la pelata – le prese il carnet<sup>3</sup> e mormorò:  
 «Vediamo, vediamo!». E stette a lungo a confrontare il proprio carnet tut-  
 40 to nero di nomi con il suo. Sembrava una cosa così laboriosa che Leila era  
 confusa. «Oh, per piacere, non si disturbi» gli disse sollecita. Ma invece di  
 risponderle l'uomo grasso scrisse qualcosa e le dette un'altra occhiata. «Mi  
 pare di aver già visto quel faccino luminoso» disse a bassa voce «mi ricorda  
 tempi lontani.» In quel momento l'orchestra cominciò a suonare; l'uomo  
 45 grasso scomparve. Fu trasportato via da una grande ondata di musica che  
 si rovesciò sul pavimento luccicante rompendo i gruppi in coppie, sparpa-  
 gliandole e facendole girare vorticosamente...

3 *carnet*: termine francese per indicare il quadernetto su cui un cavaliere, accanto all'elenco dei brani musicali, poteva prenotare il ballo con la dama, aggiungendovi il proprio nome.

Leila aveva imparato a ballare in collegio. Ogni sabato pomeriggio le  
 allieve venivano spedite in una piccola sala parrocchiale fatta di lamiera  
 50 ondulata dove Miss Eccles (di Londra) teneva i suoi corsi «esclusivi». Ma la  
 differenza tra quella sala che odorava di polvere – con i versetti della Bibbia  
 stampati su tela alle pareti, la povera donnetta terrorizzata che pestava il  
 pianoforte gelato e si teneva in testa una toque<sup>4</sup> di velluto marrone con degli  
 orecchi da coniglio, e Miss Eccles che pungolava i piedi delle ragazze con  
 una lunga bacchetta bianca – la differenza tra quella sala e tutto questo era  
 55 così spaventosa che Leila era sicura che se il suo cavaliere non fosse arrivato  
 e lei avesse dovuto ascoltare quella musica meravigliosa e guardare gli altri  
 scorrere, scivolare su quel pavimento dorato, come minimo sarebbe morta,  
 o svenuta, oppure avrebbe alzato le braccia e sarebbe volata fuori da una di  
 60 quelle buie finestre piene di stelle.

4 *toque*: termine francese per indicare un cappellino femminile, tondo, rigido e senza tesa.

<sup>5</sup> *affettata*: forzata, non naturale.

«È il nostro, credo...» Qualcuno s'inclinò, sorrise, le offrì il braccio; non doveva morire, dopotutto. La mano di qualcuno le premette la vita, e lei galleggiò via come un fiore gettato in uno stagno.

«È un buon pavimento, vero?» le sussurrò all'orecchio una voce affettata<sup>5</sup>. 65

«Mi pare che sia deliziosamente scivoloso» disse Leila.

«Prego?» La voce sommessa sembrò sorpresa. Leila lo disse di nuovo, e ci fu una minuscola pausa prima che la voce rispondesse: «Oh, certo!» e poi lui riprese a farla volteggiare.

La guidava così bene! Ecco la grande differenza tra ballare con gli uomini e ballare con le ragazze, pensò Leila. Le ragazze si scontravano e si pestavano i piedi, e quella che faceva da cavaliere stringeva sempre troppo forte. 70

Le azalee non erano più dei fiori isolati: erano bandiere bianche e rosa che le ondeggiavano intorno. 75

«Era dai Bell la settimana scorsa?» disse di nuovo la voce, che le parve stanca. Leila si chiese se doveva dirgli di fermarsi pure, se voleva.

«No, questo è il mio primo ballo» disse.

Il cavaliere fece una risatina affannata. «Oh, andiamo!» protestò.

«Sì, davvero, è il primo ballo a cui sia mai andata» insisté Leila con fervore. Era un tale sollievo poterlo dire a qualcuno. «Vede, fino ad ora ho sempre vissuto in campagna...» 80

In quel momento la musica cessò e loro andarono a sedersi su due sedie contro il muro. Leila incrociò i piedi di satin rosa sotto la sedia e si fece vento, osservando beata le altre coppie che uscivano dalle porte girevoli e sparivano. 85

«Ti diverti, Leila?» domandò Jose, facendole un cenno con la testa dorata.

Laura passò e le strizzò impercettibilmente l'occhio; Leila si chiese per un attimo se era poi davvero un'adulta. Certo il suo cavaliere non parlava molto: tossiva, metteva via il fazzoletto, si tirava giù il panciotto, si toglieva un minuscolo filo dalla manica. Ma non le importava. Quasi immediatamente l'orchestra ricominciò a suonare e il suo secondo cavaliere parve sbucare dal soffitto. 90

«Niente male, il pavimento» disse la nuova voce. Si cominciava sempre col pavimento? E poi: «Era dai Neaves, martedì?». E Leila spiegò di nuovo. Forse era un po' strano che i suoi cavalieri non mostrassero un maggiore interesse. Era così elettrizzata! Il suo primo ballo! Non era che l'inizio di tutto. Le sembrava di non aver mai saputo prima di allora che cosa fosse la notte. Fino a quel momento era stata buia, silenziosa, spesso bellissima – oh sì – ma anche triste. Solenne. E ora non sarebbe stata così mai più: era diventata abbagliante di luce. 95 100

«Desidera un gelato?» disse il cavaliere. E uscirono dalle porte a molla, percorsero il corridoio, entrarono nella stanza dei rinfreschi. Le guance le bruciavano, aveva una sete terribile. Com'erano belli i gelati sui piattini di vetro e com'era freddo il cucchiaino sulle labbra, gelato pure 105



► Pierre-Auguste Renoir, *Ballo in città*, 1883. Parigi, Musée d'Orsay (The Bridgeman Art Library, Archivi Alinari).

## Storie da scoprire

## La signora Dalloway (1925), di Virginia Woolf

Nel 1915 Katherine Mansfield conosce un'altra grande scrittrice inglese, Virginia Woolf (1882-1941): la loro è un'amicizia particolare, caratterizzata da stima reciproca e dall'aiuto da parte della Woolf che pubblica numerosi racconti della Mansfield presso la sua prestigiosa casa editrice, la celebre Hogarth Press.

Virginia Woolf raggiunge il pieno riconoscimento delle

sue capacità narrative con *La signora Dalloway* (1925): il romanzo narra una giornata di Clarissa Dalloway attraverso la tecnica del monologo interiore. Questa tecnica permette di attingere alle regioni più oscure della coscienza e di seguire il flusso di pensieri, ricordi, considerazioni della protagonista, come nella pagina seguente.

Bond Street l'affascinava; Bond Street la mattina presto di questa stagione; con le bandiere che sventolavano; i negozi; niente sfoggi, né luccichii; un'unica pezza di tweed nella vetrina del negozio dove suo padre s'era comprato i vestiti per

5 “È tutto,” disse, guardando la vetrina del negozio di pesce. “È tutto,” ripeté  
fermandosi di fronte alla vetrina di un guantaio dove, prima della guerra, si po-  
tevano comprare dei guanti quasi perfetti. Zio William diceva sempre che una  
signora la si riconosce dai guanti e dalle scarpe. Si era rigirato nel letto una matti-  
na nel mezzo della guerra. Aveva detto: “Ora basta”. Guanti e scarpe; aveva una  
10 passione, lei, per i guanti, ma a sua figlia, alla sua Elizabeth, non gliene importava  
niente.

Niente, pensò, continuando per Bond Street, diretta al negozio dove le mette-  
vano da parte i fiori quando dava una festa. [...]

15 Avanzò leggera, alta, eretta per essere subito salutata dalla faccia foruncolosa  
della signorina Pym, che aveva sempre le mani rosse, come se le avesse tenute a  
bagno nell'acqua fredda insieme ai fiori.

Eccoli, i fiori: delfini, piselli odorosi, grappoli di lillà, e garofani, garofani a  
profusione. C'erano le rose, e gli iris. Ah sì – e ispirò i differenti profumi di quel  
giardino terrestre, sempre parlando alla signorina Pym, la quale le era ricono-  
20 scente, e la giudicava tanto buona, perché buona era stata anni fa, molto buona,  
ma appariva invecchiata quest'anno; intanto girava la testa da una parte e dall'al-  
tra tra gli iris e le rose e indicava cogli occhi socchiusi dei ciuffi di lillà, annusan-  
do, dopo il chiasso della strada, la deliziosa fragranza, la freschezza squisita. E  
quando riapriva gli occhi, come le sembravano fresche le rose – veniva alla mente  
25 il bucato appena lavato e ben piegato nelle ceste di paglia; come parevano cupi e  
compassati i garofani rossi, invece, con le loro teste erette; [...] è in quell'attimo  
tra le sei e le sette, che i fiori – le rose, i garofani, gli iris, i lillà – risplendono: bian-  
co, violetto, rosso arancione. Ogni fiore sembra ardere di luce propria, soffice,  
puro, ognuno nella sua aiuola velata di nebbia. [...]

30 Passando con la signorina Pym di brocca in brocca, sceglieva; e intanto dice-  
va a se stessa, sempre più gentilmente, sciocchezze, sciocchezze, come se quella  
bellezza, quel profumo, quei colori, e la signorina Pym che l'apprezzava, si fidava  
di lei, fossero tutti insieme un'onda dalla quale si lasciava invadere perché so-  
praffacesse l'odio, il mostro, tutto; e difatti la stava sollevando sempre più in alto,  
35 quando – oh!, si sentì uno sparo nella strada!

“Dio mio, queste automobili!” esclamò la signorina Pym, andando alla vetrina  
per vedere, e tornando sorridente come per scusarsi, con le mani colme di piselli  
odorosi, come se le automobili, le gomme delle automobili, fossero tutte colpa  
sua.

‡ (V. Woolf, *La signora Dalloway*, trad. di N. Fusini, Feltrinelli, Milano 2005)

## parole chiave

■ Nel **monologo interiore** viene riportato il discorso che fa tra sé e sé un personaggio.



<sup>6</sup> *male in arnese*: trasandato, soprattutto nell'abbigliamento.

<sup>7</sup> *ebano*: un legno pregiato, duro e di colore scuro.

lui! E quando tornarono nel salone c'era l'uomo grasso ad attenderla sulla porta. Fu di nuovo un colpo, per lei, vederlo così vecchio; avrebbe dovuto stare sul palco con i padri e le madri. Confrontato con gli altri suoi cavalieri, era anche male in arnese<sup>6</sup>. Il panciotto era grinzoso, un guanto mancava di un bottone, la giacca sembrava spolverata di gesso. 110

«Venga, bella signorina» disse l'uomo grasso. La sfiorava appena, mentre si muovevano adagio: più che ballare sembrava che camminassero. Ma lui non disse nulla del pavimento. «È il suo primo ballo, vero?» mormorò. 115

«Come *ha fatto* a capirlo?»

«Ah» disse l'uomo grasso «vede cosa vuol dire essere vecchi?» Ansimava un poco mentre cercava di scostarsi da una coppia un po' maldestra. «Sono trent'anni che faccio questo genere di cose.»

«Trent'anni?» gridò Leila. Dodici anni prima che lei nascesse! 120

«Sembra impossibile, vero?» disse l'uomo grasso con aria abbattuta. Leila gli guardò la calvizie, e le dispiacque per lui.

«Penso che sia meraviglioso che lei continui a farlo» disse gentilmente.

«Che signorina gentile» disse l'uomo grasso, e la strinse un po' di più canticchiando qualche battuta del valzer. «Certo» disse «lei non può sperare di durare così a lungo. No-o» disse l'uomo grasso «lei si siederà molto prima su quel palco e starà a guardare, col suo bel vestito di velluto nero. E queste braccia così graziose saranno diventate corte e grassocce, e batterà il tempo con un ventaglio molto diverso, un ventaglio di ebano<sup>7</sup> nero.» 125

L'uomo grasso parve rabbrivire. «E continuerà a sorridere come quelle povere care lassù, e indicherà sua figlia, e dirà alla signora anziana che le sta seduta vicina che un uomo orribile ha cercato di baciarla al ballo del club. E sentirà il cuore farle male, male» e l'uomo grasso la strinse un po' di più, come se gli dispiacesse davvero tanto per quel povero cuore «perché nessuno ormai vorrà più baciarla. E dirà che non le piacciono questi pavimenti lucidi, sono così pericolosi. Eh, Mademoiselle Piedini di Fata?» disse piano l'uomo grasso. 130

Leila fece una risatina, ma non aveva voglia di ridere. Era... poteva essere vero? Suonava terribilmente vero. Allora, quel primo ballo, non era che il principio dell'ultimo? Sembrò che la musica cambiasse; adesso era triste, triste; si alzava sopra un grande sospiro. Oh, come tutto cambiava in fretta! Perché la felicità non durava per sempre? Per sempre non era affatto troppo. 140

«Voglio fermarmi» disse, senza fiato. L'uomo grasso la condusse verso la porta. 145

«No» disse lei «non voglio uscire. Non voglio sedermi. Resto qui in piedi, grazie.» Si appoggiò al muro, battendo il tempo col piede, tirandosi su i guanti e cercando di sorridere. Ma dentro di lei una bambina si buttò il grembiolino sulla testa e si mise a singhiozzare. Perché le aveva sciupato tutto? 150

«Senta» disse l'uomo grasso «non mi deve mica prendere sul serio, mia giovane signorina.»

«Oh, si figuri!» disse Leila, gettando indietro la testolina bruna e mordendosi il labbro...

155 Le coppie sfilarono di nuovo. Le porte a molla si aprirono e si richiusero, il direttore d'orchestra distribuì della nuova musica. Ma Leila non aveva più voglia di ballare. Avrebbe voluto andare a casa, o sedersi in veranda ad ascoltare le piccole civette. Quando guardò attraverso le finestre buie vide che le stelle avevano lunghi raggi che sembravano ali...

160 Ma subito si udì un motivo dolce, struggente, incantatore, e un giovanotto ricciuto le s'inclinò davanti. Ormai avrebbe dovuto ballare, per cortesia, finché non avesse trovato Meg. Rigida, camminò fino al centro del salone; altezzosa, gli posò la mano sul braccio. Ma dopo un attimo solo, dopo un solo giro i suoi piedi scivolavano veloci. Le luci, le azalee, gli abiti, le facce rosee, le sedie di velluto, tutto divenne una splendida ruota volante. E  
165 quando il cavaliere successivo si scontrò con l'uomo grasso e disse: «Pardon<sup>8</sup>» lei gli sorrise più raggiante che mai. Non lo riconobbe nemmeno.

‡ (K. Mansfield, *Tutti i racconti*, trad. di F. Bossi e C. Campo, Adelphi, Milano 1984)

<sup>8</sup> *Pardon*: formula di cortesia per porgere le scuse.

## per l'analisi del testo

### ■ Tante emozioni

Siamo di fronte a un tipico racconto di Katherine Mansfield, in cui non contano tanto gli eventi, ma l'analisi psicologica. Sono, infatti, le **sensazioni**, le **emozioni**, i **turbamenti** che agitano Leila a costituire il vero nucleo portante del brano, che si rivela, dunque, un **racconto di carattere psicologico**.

Per farci conoscere Leila, Katherine Mansfield ha scelto una serata particolare, quella in cui la giovane vive l'incantesimo del suo primo ballo.

Abituata alla monotonia della campagna, la ragazza vive l'evento con una partecipazione piena, totale, molto più intensamente dei cugini, più avvezzi di lei alle serate di gala.

### ■ I sogni e la realtà

L'intervento di uno sgradevole personaggio, un vecchio cinico e insensibile, induce la protagonista a considerazioni imprevedute.

Il racconto, infatti, si regge su una specie di **braccio di ferro** tra le disillusioni che egli sparge e la fragile resistenza che Leila cerca di opporre alla distruzione dei suoi sogni. La felicità

della ragazza è alimentata dalla sua volontà sognatrice, che l'autrice delinea ricorrendo a numerose immagini fantasiose, metaforiche: luci, musica, colori, odori trasfigurano l'ambiente e quanto si sta svolgendo, facendo assumere all'evento i contorni del meraviglioso, dell'incantevole. L'uomo grasso è l'unico tra i cavalieri ad aver capito che la ragazza è al suo primo ballo, lo ha percepito dalle sue movenze impacciate, dagli sguardi estasiati che lei lancia tutt'attorno. Dall'alto della sua esperienza e del suo amaro disincanto si incarica allora di spegnere le speranze e le gioie che quel ballo ha acceso in Leila.

### ■ Un finale di speranza

L'uomo grasso ricorda un po' l'**orco delle fiabe**: mentre con le sue parole mette la ragazza di fronte allo scorrere del tempo e all'invecchiamento del corpo, nei fatti la stringe sempre di più a sé, quasi voglia inghiottirla. L'animo sensibile di Leila è presto colpito e l'amarezza si fa strada; non è sufficiente uscire mentalmente dalla sala da ballo. Il sogno è ormai infranto. Il

suo romanticismo si esprime nella frase: «Perché la felicità non durava per sempre?».

**La rivincita**, tuttavia, è dietro l'angolo. Ha il profilo della giovinezza, ha la sagoma di un nuovo cavaliere che la riporta al centro della pista per risalire ancora su quella «splendida ruota volante», addirittura senza riconoscere chi, un attimo prima, voleva sottrarle il suo diritto alla felicità.

### ■ Le tecniche narrative

Chi racconta la vicenda è un **narratore esterno** che al tempo stesso assume il **punto di vista interno**, quello di Leila, e ci mette a conoscenza dei pensieri della ragazza attraverso la forma del discorso indiretto libero. In questo modo il lettore vive pienamente il ballo e prova le stesse emozioni della protagonista. Il **lessico** non è comune, ma neppure troppo elevato: il suo carattere particolare, quasi di natura poetica, risulta dal ricorso a similitudini e metafore che contribuiscono a rendere originale il registro linguistico.

### Comprendere

- 1 La presentazione.** Quando le cugine presentano Leila alle amiche, la ragazza si sente a proprio agio?
  - A Sì, grazie all'accoglienza delle ragazze, Leila supera la sua timidezza.
  - B No, Leila sente le ragazze estranee, vaghe e distanti da sé, il che la mette a disagio.
  - C In parte sì: Leila gradisce le parole gentili delle ragazze, ma avverte una sorta di forzatura nei loro comportamenti.
- 2 Il primo ballo.** Dove ha imparato a ballare Leila? Ci sono differenze tra quel luogo e la sala dove si tiene il ballo?
- 3 Il primo cavaliere.** Come si comporta il primo cavaliere con cui danza Leila? Come si sente la ragazza?
- 4 L'inizio di tutto.** La ragazza, elettrizzata dall'atmosfera, dice a se stessa che il suo primo ballo è «l'inizio di tutto» (r. 99). Che cosa intende Leila con queste parole?
- 5 L'uomo grasso.** Durante il ballo con Leila, l'uomo grasso pronuncia parole che la intimoriscono. Quali paure fanno nascere in lei?
- 6 La felicità.** Quale caratteristica attribuisce la ragazza alla felicità?
- 7 La reazione di Leila.** Come reagisce Leila di fronte alle parole dell'uomo grasso?
- 8 Conclusione.** La tristezza della protagonista non dura. Come e perché si dissolve?

### Le tecniche narrative

- 9 Struttura.** Nel brano fabula e intreccio coincidono? Motiva la tua risposta.
- 10 Sequenze.** Suddividi il testo in sequenze, attribuisce loro un titolo e individua la tipologia prevalente.
- 11 Spazio.** Gli ambienti descritti nel brano fanno da sfondo a diversi stati d'animo della protagonista. Sai individuarli?
- 12 Personaggi.** In questo racconto è possibile riconoscere tutti i componenti del sistema dei personaggi: protagonista, antagonista e aiutanti. Indicali.
- 13 La protagonista.** Traccia un breve ritratto di Leila, sulla base della descrizione che ne fa l'autrice nel brano.

**14 Lessico.** Particolarmente significativo è nel testo l'abbinamento del ballo alla leggerezza, al volo; raccogli il maggior numero possibile di espressioni e metafore che suggeriscano questa idea.

### Che cosa ne pensi

**15 «Non lo riconobbe nemmeno»** (r. 167)

Leila non riconosce l'uomo grasso perché

1. è inebriata dal ballo e dalla felicità.
2. ha capito che conta più godere del momento presente che pensare al domani.

Raccogli gli elementi validi per sostenere le due interpretazioni e scegli quella per te più plausibile.

#### Prima interpretazione

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

#### Seconda interpretazione

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

### Rielaborazione

- 16 Paura per il ballo.** Il primo ballo è un'esperienza piacevole e attesa. Per quale ragione suscita invece paura in Leila? Perché si possono nutrire timori anche di fronte a situazioni positive?
- 17 Parole di verità.** Le parole pronunciate dal vecchio intimoriscono e rattristano la fanciulla. Tu le trovi così toccanti? Perché?
- 18 Le tue prospettive.** Pensi mai a come vivrai da adulto, agli aspetti professionali, sentimentali, ai valori nei quali ti riconoscerai? Ne provi timore?